

Fallimento dell'europismo Da Sforza a Fanfani

Le reiterate, pressanti richieste di chiarimento avanzate dalla Voce Repubblicana al governo sul punto d'arrivo e sulle prospettive della politica europeistica sono rimaste, per ora, senza risposta.

Cosa vogliono sapere i nuovi e, ahimè, troppo tardivi critici della politica europea democristiana? Vogliono sapere come Segni e Fanfani intendano agire per correggere le ambizioni e le confidenze di De Gaulle allo scopo di far tornare l'europismo sui binari che furono di Sforza.

E' fin troppo comodo, ci sembra, gettare arida di allarme, e mettersi a coscienza in pace, rifuggendo però dall'affrontare e persino dall'accennare a un discorso sulle responsabilità, su tutte le responsabilità, per la situazione che si è creata in Europa.

Hammarskjöld raccoglie i frutti della sua politica

Mobutu fa sparare sulle truppe dell'ONU

Lo scontro è avvenuto a Banana — Sempre tesa la situazione a Luluabourg — Kasavubu non va nel Madagascar

LEOPOLDVILLE, 3. — A Luluabourg, dopo la tragica repressione di mercoledì, viene praticata la situazione di fatto. Il quartiere africano è tuttora isolato da numerosi blocchi stradali e pattuglie di mercenari di Mobutu e reparti dell'ONU scandagliano ogni vicolo alla ricerca di « ribelli ».

La tensione è molto alta e ad ogni momento la situazione potrebbe precipitare. La popolazione infatti, nonostante le gravi perdite subite — c'è chi dice che i morti sarebbero un centinaio — appare più che mai decisa a respingere l'aggressione e a riaffermare il proprio attaccamento al governo legale.

Per quanto tempo potrà durare questa situazione nella quale un manipolo di mercenari mette a ferro e a fuoco un'intera città che non vuole sapere di Ileo e Kasavubu? E quanto si chiedono tutti gli osservatori i quali sono sempre più pessimisti circa il futuro dei labrocci di Leopoldville, nonostante l'appoggio dato loro dall'ONU.

Di ciò si rendono conto gli stessi interessati se è vero che il sedicente ministro dell'informazione Bokikanga ha dichiarato ad un giornalista « abbiamo la situazione in mano ma la popolazione Luluabourg è disprezzata e maltrattata ».

Le truppe del governo legale congolese che si sono ritirate da Luluabourg si stanno spostando verso nord in direzione della provincia dell'Equatore. Alcune avanguardie avrebbero raggiunto Ileo. Un rapporto di Dayal all'ONU segnala che proprio in quella zona sono sempre più numerosi gli uomini di Mobutu che passano armati e bagagli dalla parte del governo legale.

A Leopoldville la troncatura del governo è annunciata ogni giorno di più. Ileo ha chiesto in modo perentorio che le truppe dell'ONU lascino l'aeroporto di Leopoldville e che sia fatto divieto al personale dell'ONU di entrare nelle installazioni militari (congressi e eventuale violazioni) — è stato detto — avrebbe gravi conseguenze dato che Kasavubu declina ogni responsabilità.

L'ufficiale tunisino scomparso ieri e tuttora nella mano dei soldati di Mobutu è stato ritrovato oggi la sua testa rivellata di pallottole. Un violento scontro a fuoco si è avuto oggi a Banana, tra truppe sudanesi e mercenari di Mobutu. Un congolese è rimasto ucciso. Le ultime notizie riferiscono che i tentativi di far cessare lo scontro sono falliti e che la separazione continua. L'emergenza è una conseguenza degli ordini impartiti da Kasavubu e di Mobutu ai loro nomi: all'atteggiamento da tenere nei confronti dell'ONU.

Contrariamente al previsto, solo Ileo è partito oggi da Leopoldville per la capitale del Madagascar dove deve aver luogo la progettata « tavola rotonda ». Combe ha inviato a Kasavubu un telegramma-ultimatum per sollecitare la sua presenza.

Gli in unione del Congo, che deve il settore le voci di delitti, del crimine nel Congo, la stata, chiesta dalla Libia, il 13 febbraio sotto un segno di ferace repressione coloniale, a Lluand.

Sciagura nella miniera



TERRE HAUTE — Le squadre di soccorso al lavoro all'imbocco della tragica miniera (Telefoto)

In una galleria dell'Indiana

Morti 22 minatori americani bloccati a 70 metri sottoterra

La sciagura dovuta ad una esplosione - A causa della profondità nessuno ha udito dal di fuori lo scoppio - Tutti i cadaveri recuperati - In salvo altri ventidue uomini

WASHINGTON, 3. — Ventidue minatori sono morti negli Stati Uniti in seguito ad uno scoppio avvenuto alle 23 di ieri sera (5 ora italiana) nella miniera di carbone Viking, che si trova a otto miglia da Terre Haute, nell'Indiana.

L'esplosione si è verificata a 4800 metri dall'imbocco della galleria. Le cause dell'incidente non sono ancora del tutto chiare: sembra tuttavia che lo scoppio sia stato causato da alcuni gas e che in seguito ad esso sia subito svampato un incendio.

Al momento dell'incidente si trovavano nelle gallerie quattro squadre di 11 uomini ciascuna: due di esse sono riuscite a farsi in salvo mentre le altre due rimanevano bloccate alla profondità di 70 metri. Nel crollo che ha isolato i 22 uomini sono state danneggiate anche le linee telefoniche: così ci sono accorti della sciagura soltanto quando dall'esterno si è accorto che nessuno rispondeva ad una normale chiamata telefonica. La delagazione infatti è avvenuta ad una profondità tale da non essere udita fuori della miniera.

Subito è iniziata la febbrile quanto inutile opera di soccorso: mentre i parenti e amici dei minatori scoppiati si affollavano all'ingresso della miniera e iniziavano il pompaggio di aria fresca all'interno delle gallerie. Contemporaneamente, munite di maschere antigas, sono partite le squadre di recupero, avventurandosi nei corridoi sotterranei completamente privi di gas tossici e di fumo.

Finalmente, dopo diverse ore di ricerca, alle 3 della notte sono stati trovati i primi cadaveri; altri sette sono stati recuperati poco dopo.

E' seguito un periodo di tempo nel quale non è stato trovato più alcun cadavere: questo ha acceso in coloro che attendevano fuori della miniera la speranza che qualcuno dei minatori potesse ancora salvarsi. La speranza è durata ben poco: alle 8,35 l'ultima salma veniva recuperata.

Due ispettori dell'ufficio minerario degli Stati Uniti sono giunti a Terre Haute provenienti da Washington per condurre l'inchiesta sulle cause della sciagura.

Convocato il Consiglio di Sicurezza per l'Angola

NEW YORK, 3. — Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU si riunirà venerdì 10 marzo alle 16,30 (ora italiana) per discutere la questione dell'Angola. La riunione del consiglio, che deve discutere le voci di delitti, del crimine nel Congo, la stata, chiesta dalla Libia, il 13 febbraio sotto un segno di ferace repressione coloniale, a Lluand.

Mostra italiana di disegni infantili a Mosca

MOSCA, 3. — Nel quadro degli scambi culturali tra l'Italia e l'Unione Sovietica si è inaugurata a Mosca una mostra di disegni infantili italiani. La esposizione è curata da Pasquale. Alle espressioni della fantasia dei bambini italiani si affiancano quelle dei bambini sovietici.

Arresti in massa a Columbia di dimostranti negri

COLUMBIA (Carolina del Sud), 3. — Centotrentotto studenti negri, fra cui sessanta, cinque donne provenienti da varie città di questo Stato hanno effettuato ieri una dimostrazione di protesta contro la segregazione razziale davanti al Campidoglio.

Tito visiterà il Brasile

RIO DE JANEIRO, 3. — Il maresciallo Tito ha accettato un invito del presidente Lacerda Quadros a visitare il Brasile. La data della visita del capo dello Stato jugoslavo non è stata ancora fissata.

Brevi dal mondo socialista

POLONIA. 7 milioni di l. di Acsvia. I giornali di Varsavia hanno annunciato che la produzione di acciaio in Polonia è quintuplicata rispetto all'annata scorsa. Tale produzione raggiunge ora 6 milioni e 500 mila tonnellate, equivalenti a 220 kg. procapite. Si calcola che entro il 1965 verranno prodotte annualmente in Polonia 9 milioni e 300 mila tonnellate di acciaio.

UNGHERIA. Aboliti i visti con la Polonia. Col 1° marzo è entrato in vigore l'accordo per la reciproca abolizione dei visti di entrata tra l'Ungheria e la Polonia. L'accordo era stato firmato a Budapest il 18 febbraio al termine delle apposite trattative tra i rappresentanti ufficiali dei due governi.

UNGHERIA. Nuovi stanziamenti agricoli. L'Assemblea nazionale ungherese ha approvato il bilancio per il 1961 che prevede tra l'altro grandi stanziamenti per lo sviluppo dell'agricoltura e per la costruzione degli alloggi. Oltre il 27% delle uscite complessive del bilancio verrà impiegato per sviluppare le varie attività sociali, sanitarie e culturali. La relazione del Ministro delle

Finanze ha tra l'altro messo in luce che nel 1960 la produzione industriale in Ungheria è aumentata del 13% rispetto all'anno precedente.

U.R.S.S. Ricerche sui mari. E' rientrata a Sebastopoli, dopo una crociera scientifica di 3 mesi, la nave « Academie Kuznetski » a bordo la spedizione dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S. che ha effettuato uno studio nel Mediterraneo e nel Mar Nero. La spedizione ha percorso circa 10 mila miglia, raccogliendo abbondanti materiali sul regime biologico invernale del Mediterraneo e sullo sviluppo quantitativo della vita orga-

nica nelle diverse zone alla luce della dinamica dei processi idrologici e idrochimici.

ROMANIA. Prestiti per l'allevamento. Il Comitato Centrale del Partito operaio romeno e il Consiglio dei ministri hanno approvato nuovi e importanti provvedimenti per favorire l'aumento del patrimonio zootecnico nelle aziende collettive. Entro l'anno in corso a queste aziende verranno tra l'altro concessi prestiti a lunga scadenza senza interessi per un ammontare di 620 milioni di lei, da impiegarsi nell'acquisto di mucche, vitelli e

Avanza nel Marocco una nuova ondata rivoluzionaria

Hassan II: dal «governo di maggio» ad una scelta decisiva per la corona

I lavoratori marocchini danno battaglia per una Costituente e per radicali riforme

Hassan II, si è discostato ufficialmente sul trono che fu di Maometto V il «re della indipendenza». Successione delicata, nota con preoccupazione la stampa occidentale. Il re che è scomparso era stato abile statista, capace di riassumere in sé lo spirito della monarchia assoluta e le aspirazioni del movimento nazionale e di «coprire» con la sua gelaba, secondo una frase a lui stesso attribuita, i drammatici contrasti della società marocchina. Al nuovo sovrano, poco più che trentenne si prestano invece un carattere impulsivo e una pericolosa inclinazione verso metodi autoritari.

E' una contrapposizione valida? E' difficile dirlo, in questi primi giorni del regno di Hassan. Ed è probabilmente più utile, per comprendere l'attualità marocchina, notare che, in ogni caso, il senso di essa si era sensibilmente ridotto da quelle giornate di fine maggio dello scorso anno in cui Maometto V, cingolato dal governo di Abdallah Ibrahim, aveva assunto personalmente la direzione di un gabinetto che fu definito di «restaurazione preventiva».

Già in quella primavera del 1960, la corda era, in Marocco, pericolosamente tesa. Grazia al paese, pressoché immutata malgrado quattro anni di indipendenza, la pesante eredità del «protettorato» colonialista controllato dai coloni francesi su un milione di ettari delle terre più fertili, che respinge oltre le barriere del «sottosviluppo» più di due milioni di fellah, di contadini senza terra e di salariati agricoli, presenza francese nell'industria, nell'amministrazione statale, nelle basi militari: duecentomila disoccupati, tre milioni duecentomila sotto occupati. I progressi della «liberazione economica» auspiciata dallo stesso Maometto V e dai programmi di tutti i partiti nazionali restarono quanto mai esigui dinanzi ad una resistenza di forze

il cui carattere di classe era sempre più chiaro. Neppure le promesse di evoluzione della monarchia, senza costituzionale avvenimento avuto seguito, ed anzi si erano estesi pericolosamente le prerogative e gli arbitri dell'apparato di polizia.

Erano vittime di questi ultimi non soltanto i comunisti, posti fin da gennaio nell'«allegria», ma anche l'Unione marocchina del lavoro (UMT) e l'Unione nazionale delle forze popolari (UNFP), ossia la Confederazione sindacale marocchina — la più potente forza organizzata del paese e una delle più potenti del Nord Africa — e il movimento politico di sinistra che ne è emanazione. Poco più di un anno prima, queste forze avevano creduto di poter dare un'impronta «popolare» al governo accettando la partecipazione di Abdallah Ibrahim e di Abderrahim Buhid, rispettivamente come primo ministro e come ministro dell'Economia, ad un ministero politicamente equivoco, largamente integrato da elementi legati agli ambienti di Corte più retrivi. I due ministri erano, infatti, nel rango di astaghi, mentre le UMT e l'UNFP, i loro uomini e i loro giornali subivano le pressioni, arresti, sequestri e sospensioni a catena.

Le dimissioni di Ibrahim e di Buhid, seguite al rigetto di una richiesta di chiarificazione avanzata dall'UMT e dall'UNFP, e la formazione del «gabinetto di tecnici» presieduto da Maometto V e da Mulay Hassan hanno segnato dunque la fine di un equivoco. Gli impegni della nuova équipe erano, formalmente, gli stessi di quella precedente: equidistanza tra i due blocchi in politica estera, edificazione di un'economia indipendente, sviluppo costituzionale. Diverse erano invece, per usare l'espressione del ministro dell'Economia, Mohammed Durr, le «intenzioni». E gli sviluppi



RABAT — Una recente foto del defunto re del Marocco Maometto V, mentre riceve l'omaggio del figlio l'attuale re Hassan II

degli ultimi mesi hanno fornito in questo senso eloquenti indicazioni. In agosto, illustrando dinanzi ai membri del Consiglio superiore del piano il programma economico per il prossimo quinquennio, Mulay Hassan ha apportato sostanziali modifiche agli indirizzi fissati gli anni precedenti: riforma agraria limitata alle terre di colonizzazione ufficiale e a quelle demaniali, rinuncia all'iniziativa statale nella edificazione dell'industria di base (cioè che implica l'autorizzazione a nuovi profitti del capitale straniero sulla produzione), storno di somme rilevanti dai programmi sociali al potenziamento delle forze armate e della polizia.

A questi orientamenti, l'UMT e l'UNFP sono state pronte a reagire — una volta recuperata, con il passaggio all'opposizione, la loro libertà di movimento

— con tutta la forza conferita, alla prima, dall'aver mantenuto la sua unità contro gli insidiosi tentativi di un simulato governo, alla seconda dall'aver ottenuto, nelle elezioni municipali di maggio, un'imponente affermazione. Al piano di Mulay Hassan, l'UMT contrapponeva un vigoroso programma politico ed economico da mettere a base di una nuova elezione di una Assemblea nazionale costituente, capace di assicurare la rapida trasformazione democratica delle istituzioni marocchine: riforma agraria radicale, estesa a tutta la terra disponibile e accompagnata da misure per lo sviluppo di un movimento cooperativo; nazionalizzazione delle miniere e dei settori chiave e costruzione di un'economia «al servizio del popolo».

In appoggio a queste rivendicazioni si sono mobilitate, dall'agosto ad oggi, masse imponenti di lavoratori marocchini. I ministri dei fosfoliti si schieravano, ad esempio, contro la «praticazione» dell'ente statale che controlla questa fondamentale risorsa naturale del paese, affermando che i sacrifici da loro compiuti nello sforzo produttivo non devono andare a beneficio di un padrone, ma del patrimonio e del livello di vita nazionale; e partecipavano in massa a questa fondamentale risorsa naturale del paese, affermando che i sacrifici da loro compiuti nello sforzo produttivo non devono andare a beneficio di un padrone, ma del patrimonio e del livello di vita nazionale; e partecipavano in massa a questa generale nazionale. La lotta si faceva drammatica: misure restrittive dei diritti civili, arresti, sequestri dei giornali della sinistra, provocazioni e repressioni erano ormai all'ordine del giorno. Più grave di tutte quella di Larace, un piccolo centro del nord dove in novembre la polizia circondava e invadeva la sede dei sindacati, sparando sugli operai in sciopero e uccidendone tre.

I tempi dell'«arbitrato» di Maometto V, che aveva caratterizzato i primi quattro anni di vita del Marocco indipendente, apparivano ormai lontani. Una fase nuova, caratterizzata da una nuova avanzata del movimento popolare anti imperialista, era di fatto aperta, e sembrava destinata a non esaurirsi senza aver conseguito obiettivi di profondo rinnovamento della vita nazionale. Dinanzi ad essa, le forze della conservazione si ritrovano con la scomparsa di Maometto V più deboli e più isolate. Quale strada scegliere? Hassan? Quella indicata dalle forze popolari offre tuttora la base per una rinascita tra i secolari istituti sclerotizzati e le aspirazioni di progresso della nazione, a condizione di un rinnovamento democratico dei primi. Quella battuta dal governo di maggio appare oggi più che mai una via senza uscita.

Ieri a Roma la conferenza del comitato italiano

Centinaia di adesioni all'appello per l'ammnistia politica in Spagna

«E' motivo di profondo turbamento il fatto che ventisei anni dopo la fine della guerra civile, migliaia di spagnoli si trovano in prigione. Le centinaia di essi vivono da quindici o venti anni, che decine di migliaia di spagnoli, tra cui intellettuali di fama mondiale, vivono tuttora in esilio, che donne e uomini di qualunque tendenza politica o condizione sociale siano condannati ancora oggi da tribunali militari per reato di opinione». Da questo turbamento, e dall'esigenza umana e civile di porre fine alle sofferenze di decine di migliaia di persone, è nata l'iniziativa di una conferenza per l'ammnistia in Spagna. La conferenza si terrà a Parigi il 25 e 26 di questo mese, e ieri sera a Roma, le personalità più autorevoli del Comitato italiano hanno avuto un loro primo incontro con intellettuali, giornalisti e cittadini allo scopo di propagandare gli scopi della conferenza europea, fornire informazioni sulla situazione esistente in Spagna dal punto di vista giuridico, raccogliere ulteriori adesioni, diffondere il moltissimo materiale che già otteniamo in ogni campo della cultura e in ogni settore politico e sociale.

All'incontro — scollato presso la Libreria Einaudi di Via Veneto — è intervenuto un pubblico folto. Sono stato alla presidenza lo scrittore spagnolo Jorge Guillen, il prof. Aldo Garosci, Giancarlo Vigorelli (segretario della comunità europea degli scrittori); successivamente vi è stato chiamato anche Ferruccio Parrini, che sedeva dall'angolo della riunione fra il pubblico. Si è detto l'esigenza umanitaria di reclamare l'ammnistia in Spagna, non politica. La personalità italiana, francese, belga, olandese, norvegese, britanniche che hanno sottoscritto il primo appello all'ammnistia hanno voluto così caratterizzare la loro iniziativa: l'ammnistia è il minimo che si possa chiedere a Franco, ma è anche il minimo che si debba reclamare. Lo impongono il senso della giustizia e dell'umanità. Non già perché questa centinaia di intellettuali e leader politici (cattolici e marxisti, liberali e conservatori) non abbiano «le loro idee» sulla natura del franchismo spagnolo; ma perché la richiesta di amnistia ha da essere, non una protesta, bensì un appello al rispetto dei principi umanitari.

Introdotta brevemente da Guillen, la conferenza di ieri sera a Roma ha registrato due discorsi: uno di Vigorelli (che ha parlato della estensione della richiesta di amnistia), l'altro di Garosci, il quale ha fornito un quadro lucido e drammatico dell'ampiezza del problema dei detenuti politici nella Spagna.

Advertisement for TOTIP. It features a large graphic with the text 'il TOTIP paga:' and three price points: 'al 12 L. 7.157.832', 'agli 11 L. 210.124', and 'al 10 L. 12.601'. At the bottom, it says 'gioca TOTIP e sarai a cavallo!'. The background is dark with white and yellow text and graphics.